

INSERTO



IL CONVENTO DEI FRANCESCANI E LA CHIESA DI S. FRANCESCO DI ORENO

PREMESSA

Questo inserto ha lo scopo di delineare le vicende di "un convento francescano e di una chiesa dedicata a S. Francesco" tuttora esistenti in Oreno.

Su questo specifico argomento esiste un "manoscritto" di Massimiliano Penati (1819-1889) conservato nell'ARCHIVIO STORICO ORENESE e una monografia del P. Serafico Lorenzi e di Massimo Elli uscita nel 1975 con il titolo: "ORENO: IL DOSO DI BRERA", per i tipi della Tipografia Vertemati di Vimercate.

Il nostro vuole essere un modesto contributo, non privo di integrazioni, di analisi e critica storica su argomenti controversi, divulgativo di una ricerca storica condotta in modo esemplare; un mezzo per stimolare l'interesse di tutti gli Orenesi per la loro storia, "per intuire, cioè, quanto del passato dobbiamo fare nostro, in un cammino nel quale ognuno di noi può riconoscer-si".⁽¹⁾

Una delle cause per cui l'uomo ha incontrato e incontra tante difficoltà nel procedere verso l'avvenire è stata ed è l'ignoranza del passato.

L'arco di storia che interessa parte del XII secolo e arriva fino ai nostri giorni.

(1) N.d.R. - Il carattere divulgativo dell'inserto sconsiglia l'apporto nutrito, - il più completo possibile -, di testimonianze storiche o bibliografiche. Vengono qui riportate solo le più importanti, indispensabili per provare la storicità di un avvenimento; si rimanda lo studioso, il ricercatore alle opere citate cui questo servizio fa preciso riferimento.

I FRANCESCANI A MILANO E IN LOMBARDIA

che Dio gli aveva data, facesse frutto a Dio".⁽¹⁾

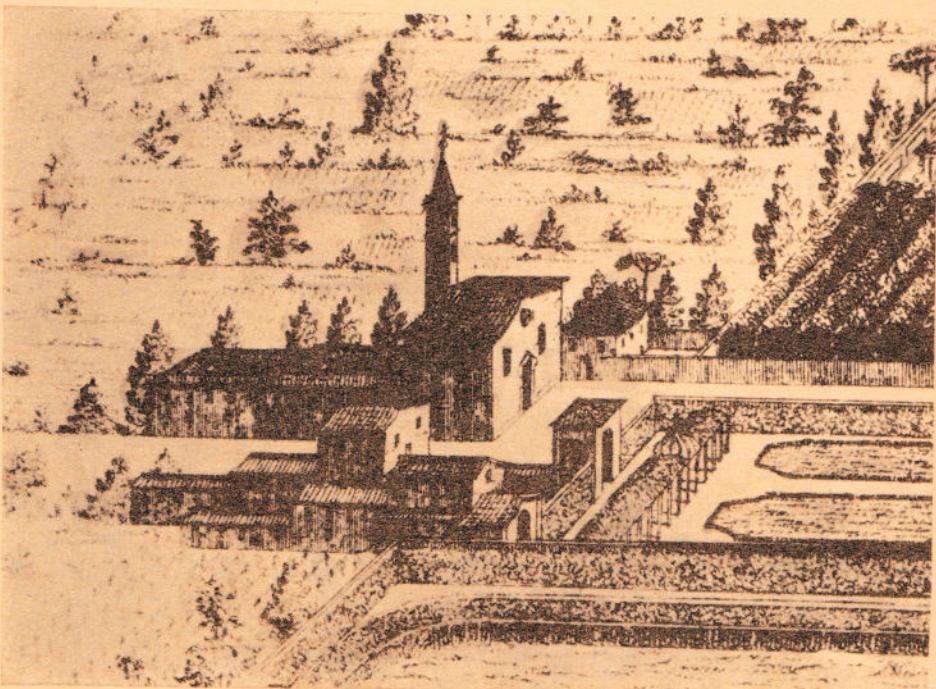
Ritornato da S. Francesco frate Bernardo lo ragguagliò del bene fatto e "allora Santo Francesco, udendo ogni cosa per ordine, come Iddio aveva operato per frate Bernardo, ringraziò Iddio, il quale così cominciava a dilatare, per frate Bernardo, i poveretti discepoli della Croce. E allora mandò dei suoi compagni a Bologna e in Lombardia, i quali presero molti luoghi in diverse parti".

Negli *Actus B. Francisci et sociorum*, - una compilazione che si avvale di fonti scritte molto antiche e fonti orali più recenti che risalgono alla fine del XIII secolo -, traducendo dal latino, abbiamo un'altra testimonianza di Francesco che: "Inviò in Lombardia i compagni che si erano uniti a lui e per soddisfare le molteplici richieste dei fedeli accettò mol-

ti luoghi un po' ovunque, a lode di Dio". Queste e altre testimonianze inducono a ritenere con certezza che i Frati Minori erano presenti nelle città e nei villaggi lombardi fin dal 1212.

GIACOMO DA VITRY, eminente storico del francescanesimo, morto, essendo Cardinale, nel 1244 dopo aver ripercorso la Francia, l'Italia, e perfino l'Egitto, - (era presente con i crociati all'assedio di Damianetta nel 1218), - nell'ottobre del 1216 scrive così ai suoi amici di Francia: "Sono passato da Milano che è la fossa degli eretici, venni a Perugia dove trovai morto il Papa Innocenzo II.⁽²⁾

Ho visto molte cose contrarie allo spirito religioso. Una cosa però mi ha consolato in queste parti d'Italia. Molti ricchi e secolari laici, rinunciate per amore di Dio le ricchezze, fuggivano il mondo, e



Il Convento di S. Francesco e dintorni (da una stampa del Dal Re)

Nei *Floretti di San Francesco*, - una raccolta di storie e leggende francescane che risale ad un modello latino che non conosciamo, un autentico capolavoro della letteratura religiosa del '300, - si narra dell'opera di evangelizzazione e di pacificazione svolta nella dotta Bologna da Frate Bernardo da Quintavalle, uno dei primi compagni di S. Francesco. Il testo, nella sua sobria ma poetica eleganza, recita così: "Addivenne, nel principio della Religione, che Santo Francesco mandò frate Bernardo a Bologna, a ciò che ivi, secondo la grazia

poi il B. Francesco si recò a Bologna e nella Lombardia". Bartolomeo da Pisa un frate pisano della famiglia Rinonico fu grande predicatore e dottore in teologia. Negli anni 1385-1390 scrisse un libro ancor oggi famoso: *"De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Jesu"*. Morì verso il 1401.

(1) In *Analecta Franciscana* di BARTOLOMEO DA PISA troviamo un'altra eloquente prova della presenza dei Francescani e di San Francesco in Lombardia. In quest'opera si legge: "E allora il beato Francesco moltiplicandosi i Frati in virtù della predicazione dei soci inviò Frati a Bologna e in Lombardia a predicarvi,

(2) INNOCENZO III - Lotario dei Conti di Segni, nato a Gavignano, studente a Parigi ed a Bologna, cardinale a trent'anni, tutore di Federico II (1198-1208), nella scelta tra i due candidati all'Impero Filippo di Svevia e Ottone di Brunswick, diede prova di acuto senso politico e di grande giustizia. Favorì le

si chiamavano Frati Minori, tenuti in grande considerazione dal Papa e dai Cardinali. Essi vivono secondo la forma apostolica. Di giorno entrano nelle città e nei villaggi per conquistare anime a Dio, di notte ritornano negli eremi e in luoghi solitari per attendere alla contemplazione. Si adunano una volta all'anno in luogo determinato. Dopo il Capitolo si spargono per tutto l'anno nella Lombardia, nella Toscana, nelle Puglie e nella Sicilia".

LUCA WADDING, grande annalista dell'Ordine dei Minori, citando la testimonianza di MARIANO DA FIRENZE e dell'autore della *Leggenda antiqua* afferma che i Minori entrarono in Milano "come cavalieri erranti della Croce" nel 1212.

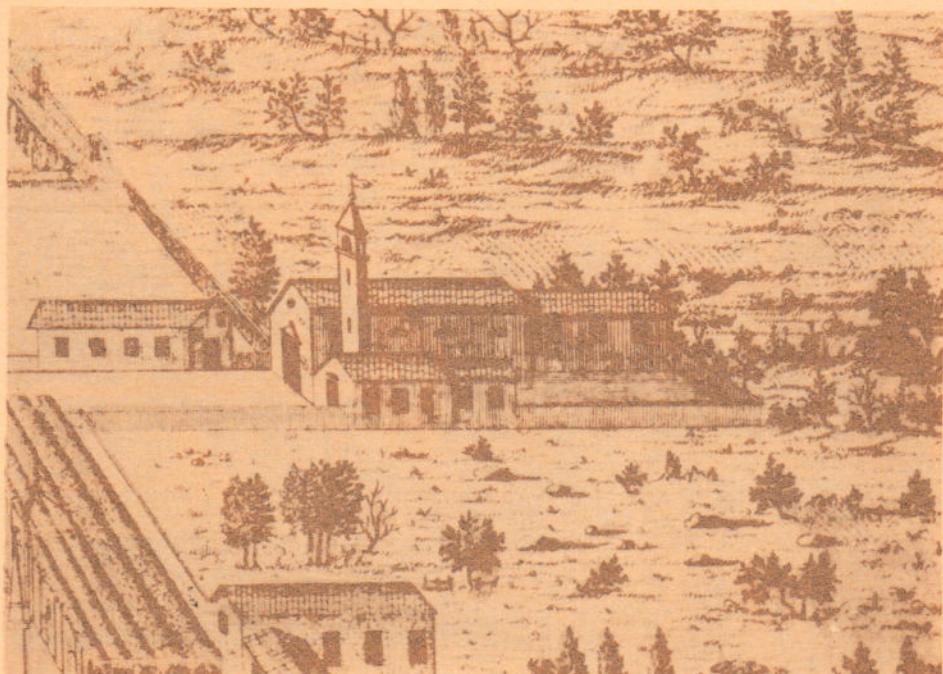
L'allora arcivescovo di Milano Enrico Settala (3) lo accolse con entusiasmo e grande aspettativa; donò loro "prima la chiesa di San Vittore al Teatro e poi quella di Santa Maria di Fulcuino, presso la quale si conservò fino al 1700 una stanzetta, dove si credeva avesse

dimorato San Francesco. Nel 1224 i Francescani costruirono le proprie case presso San Vittore all'Olmo, fuori di porta Vercellina, a mezzo chilometro dal fossato della città, poco oltre la basilica di San Vittore al Corso. Una pia tradizione, durata per molto tempo, diceva che sin dal 1221 fosse venuta a Milano la beata Agnese, sorella di Santa Chiara, e qui avesse fondato il monastero di Sant'Apollinare; ma solo l'11 febbraio 1223, Corrado e Sieberto, ufficiali della chiesa di Sant'Apollinare di Milano vendevano a Siro Morone ventidue pertiche di terreno, situato presso la chiesa, allo scopo di erigervi un monastero dell'ordine di San Damiano presso Assisi; e soltanto il 2 novembre 1224 l'arcivescovo Enrico "ad preces domini Hugonis Hostiensis episcopi" (- è il cardinale legato Ugolino d'Ostia protettore dei Francescani-) consegnò a Giacoma badessa delle monache dell'ordine di Spoleto, la chiesa di Sant'Apollinare "con case e terreno annessi". A quest'atto di paterna benevolenza il ve-

scofo fece subito seguire la formale consegna; l'8 novembre Guglielmo preposto di San Nazzaro in Brolo e frate Leone da Pereggi, che poi salì alla Cattedra arcivescovile, immisero quella religione nel possesso del loro monastero. Quando nel 1227 Ugolino d'Ostia salì al solio pontificio con il nome di Gregorio IX, scrisse al podestà ed al consiglio di Milano, perché "proteggessero le monache si Santa Maria presso S. Apollinare".(4)

L'ideale francescano, in mezzo ad una società opulenta e corrotta, dove tante persone anelavano ad una rigenerazione sociale e religiosa mediante la povertà, costituiva un forte richiamo, una precisa proposta per gli spiriti più nobili, più disponibili. Cittadini d'ogni ceto abbracciavano con entusiasmo la nuova vita religiosa. "Quel fervore che induceva i giovani a fuggire di casa come fra Salimbene ed a mettersi contro il padre e i parenti per farsi frate, si ritrova qui in mezzo alla società milanese: e molti rampolli di famiglie nobili non disdegnavano di cingere "l'umile capestro". Si ricordano un frate Alberto da Montebello, un frate Pietro da Balsamo, un frate Riccobono da Settimo, un frate Umile da Milano, lettore e persona "magni valoris in ordine" che fu maestro di fra Salimbene, e frate Leone dei valvassori di Pereggi "qui fuit famosus et sollempnis predicator et magnus persecutor hereticorum" e fu ministro nel suo ordine e arcivescovo di Milano, e quel Giardino Rangone podestà di Milano che, abbandonato ogni mondano onore, si rese frate. In gara, uno stuolo di giovinette di famiglie nobili presero il velo e la regola di Chiara d'Assisi, e il nuovo monastero di S. Apollinare si riempì dei più bei nomi della nobiltà lombarda: Pomina da Concorezzo, Bianchina da Vimercate, Catalina Castiglioni, Caterina Landriani, Isabella Lampugnani, Caterina da Cusano, Giovannina Crivelli, e molte altre. Fu una grande ventata d'entusiasmo, una nobile ebbrezza di rinuncia e di sacrificio.

Quattro figlie di Federico della Torre presero insieme il velo e divennero lo stesso giorno suor Belviso, suor Agnese, suor Pasqua, suor Quaglia. Nelle asprezze della mortificazione le serafiche sposse conservano i loro gentili nomi d'un tempo, nomi che ricordano il sorriso della giovinezza: si chiamano Amata, Bonacosa, Belnome, Lucia, Colomba, Belviso, Illuminata, Giovannabella, Allegranza, Belgiorno, Caracosa".(5)



Il Convento di S. Francesco e dintorni (da una stampa del Dal Re)

fondazioni monastiche, approvò i due grandi Ordini mendicanti: francescano e domenicano, riformò la corte pontificia. Tenne il dodicesimo concilio ecumenico nel 1215 in Laterano (Lateranense IV). Morì a Perugia mentre era in viaggio per Genova e Pisa in missione di pace tra le due irriducibili rivali repubbliche marinare. Fu uno dei più grandi Papi della storia.

(3) ENRICO SETTALA. - E' eletto arcivescovo di Milano il 4 novembre del 1213, dopo undici mesi di controversia tra i suoi elettori. Nel 1220 fu in Terra Santa contemporaneamente a S. Francesco. E' probabile che da quell'incontro sia nata la stima che egli ebbe per il Serafico e per i suoi seguaci.

(4) *Storia di Milano*, Vol. IV, Cap. II, p. 198.

GIULINI, 270-1; P. Sevesi, *Il Monastero delle clarisse in S. Apollinare di Milano*, in "Arch. Franciscanum Historicum", Quaracchi a. 1924-5, passim. Idem 282; p. 364.

(5) *Storia di Milano*, Vol. IV, Cap. II, p. 199.

SAN FRANCESCO A ORENO

"Nell'anno 1215, San Francesco mentre era in viaggio per fare visita ai suoi frati sparsi in vari conventi, accettò anche il convento di Oreno, il quale appartiene al presente alla custodia di Monza ed aggregato alla Provincia religiosa di Milano; in questo convento - dei Padri Conventuali - il beato Amadeo celebrò la sua prima santa messa. In seguito (San Francesco) si recò a Tortona dove fu accolto con grande gioia ed esultanza".⁽¹⁾

Questa precisa testimonianza del grande storico francescano LUCA WADDINGO non solo è confermata "da una tradizione", giunta fino ai nostri giorni, raccolta con analisi critica", ma altri storici dell'ordine francescano asseriscono che San Francesco passò per questo villaggio.

Altra conferma indiretta ce la fornisce il già citato BARTOLOMEO DA PISA quando afferma che il "loco de Oreno" apparteneva alla Custodia di Monza e questa a sua volta dipendeva dalla Provincia Religiosa di Milano.⁽²⁾

Ad accogliere il Santo fu il "preposto" di Vimercate Tedaldo dei Valvassori di Oreno.

Zelante pastore di anime convinse San Francesco a lasciare qui qualcuno dei suoi frati perché lo aiutassero a risolvere "lo stato desolante in cui trovavasi la sua chiesa per l'introduzione dell'eresia Catari".⁽³⁾

Per capire "la desolazione" della chiesa di Vimercate, di Oreno, di tutta la pieve in relazione all'eresia dei Catari e di altre eresie che serpeggiavano in Lombardia e soprattutto a Milano, definita da Giacomo da Vitriaco "fovea hereticorum" "ricettacolo degli eretici"⁽⁴⁾, bisogna rivedere quel momento storico. "Milano era una città molto prospera con i suoi tessitori di lana, i suoi armaioli ed orefici, ma era anche piena di preti sposati, simoniaci e d'investitura laica. L'Italia era un paese pieno di altari rovinati e di un alto clero opulento, corrotto ed esclusivo. Su un terreno così disseminato dell'espressione più provocante dell'egoismo umano, nasce e si sviluppa la Pataria milanese che proseguirà con il Catarismo, con gli Umiliati e con i diversi ordini religiosi che la chiesa di Roma o allinea o sopprime fino al Concilio di Trento e dopo".⁽⁵⁾

Proprio a Concorezzo, a...pochi passi da Oreno e Vimercate, era fiorente la più importante delle "chiese catare" d'Italia.

Diffusi con sorprendente rapidità nel Mezzogiorno della Francia, nella regione d'Albi (dove furono abbastanza potenti e presero il nome di *Albigesi*) e nell'Italia Settentrionale (dove ebbero anche il nome di *Patarini*), i Catari (dal greco = puri, perfetti) costituirono tra i secoli XI e XII la più pericolosa eresia non solo per la chiesa ma anche per la società civile. Il Catarismo è uno strano miscuglio, su un fondo decisamente manicheo, di tramontate eresie, come

gero, Gesù, che era un suo angelo fedele e che Dio, per questa accettazione redentrice, chiamò suo Figlio. Gesù discese sulla terra e per non avere alcun contatto con la materia prese un corpo apparente e visse e morì apparentemente come uomo. Gesù insegnò che la via della salvezza consiste nel rinunciare a tutto quello che ha sapore di carnale, se si vuole liberare lo spirito puro che è racchiuso o imprigionato dentro di noi. Perciò è peccato non solo il matrimonio ma anche l'uso dei cibi carnali, mentre l'ideale della santità sarebbe il suicidio come mezzo per sottrarsi volontariamente all'influenza del

Veduta S. Francesco



il docetismo e lo gnosticismo, e di religioni orientali. Secondo i catari più rigoristi, i due principi del bene e del male in eterna lotta nel mondo sono ugualmente eterni, onnipotenti; secondo i più mitigati, il principio del male è una creatura di Dio, un angelo decaduto, che viene chiamato Satana, Lucifer o Lucibello, e avrebbe creato il mondo visibile della materia in opposizione al mondo invisibile degli spiriti buoni creati dal principio del bene. La creazione dell'uomo è opera del principio del male che riuscì a sedurre e a imprigionare nei corpi alcuni spiriti puri. Per salvare questi spiriti puri racchiusi nei corpi umani, Dio mandò la sua Parola, per mezzo di un messag-

principio del male. Alla fine del mondo tutti gli spiriti saranno liberati e godranno la gioia eterna, e non ci sarà inferno per nessuno perché ognuno avrà raggiunto la salvezza attraverso le reincarnazioni purificatrici.

I seguaci del Catarismo si distinguevano in *puri o perfetti e in credenti*. I puri o perfetti vivevano nel distacco assoluto dai beni terreni, in rigorosa ascesi, ed evitavano qualsiasi contatto carnale ("il matrimonio è un lupanare" e fare figli significa procreare diavoli: "Pregate Dio che vi liberi dal demonio che avete nel seno", diceva un puritano della setta a una donna incinta); i puri arrivavano a questo stato con una specie di sacramento, il *consolamentum* che consisteva nel-

(1) WADDING L. *Annales min.*, I ad a 1215, n. 3;

"Per alia pergens fratrum coenobia et accepto Opreni Provinciae Mediolanensis, et Custodiae Modoetiae - Patrum Conventualium loco - in quo B. Amadeus primam celebravit missam, tandem devenit Cortonium, ubi summa omnium laetitia exceptus est".

(2) BARTOLOMEO DA PISA, *Libro delle conformità*, tomo IV, p. 527, op. cit.

(3) DOZIO G., *Notizie di Vimercate e sua Pieve*, Milano 1853, p. 20.

(4) Di Milano altri contemporanei dicono: "Erat civitas illa omnium hereticorum, Paterinorum, Lucifranorum, Publicanorum, Albigesium, usuriorum refugium et receptaculum", "Ubi diversarum heresim primatus agebatur" *Storia di Milano* (op. cit.) Vol. IV, cap. II, p. 162.

(5) F. PIROLA. *Storia di Concorezzo*, c. V, p. 135.

l'imposizione delle mani e del libro dei Vangeli. Un rituale Cataro di Lione ci ha conservato i particolari di questo rito per i puri; la cerimonia iniziava col *servitium*, cioè con la confessione generale fatta da tutti i presenti; poi il candidato si metteva davanti ad una tavola dove stava poggiato il Vangelo e rispondeva alle domande che gli rivolgeva il decano dei perfetti o puri; poi si passava al *melioramentum*, che consisteva nella confessione del candidato, dopo di che il decano gli consegnava il Vangelo. Decano e candidato recitavano una sequela di *Pater*. Poi veniva il *consolamentum* che era un impegno da parte del candidato a rinunciare agli alimenti carnali, alla menzogna, al giuramento, alla lussuria. All'iniziato veniva imposta la veste nera della setta, che egli poteva sostituire con un cordone nero, in tempo di persecuzione.

I credenti invece dovevano venerare gli eletti e nutrirli; non avevano obblighi dalle astinenze carnali, anzi venivano esortati al concubinato, al posto del matrimonio, perché non avendo come fine la procreazione dei figli non prolungava l'opera di Satana; ai credenti, soltanto sul letto di morte, veniva dato il *consolamentum*, che era come la loro rigenerazione. Il culto dei cattari comprendeva: il pasto rituale, in cui un perfetto benediceva e spezzava il pane che veniva poi condiviso da tutti i presenti; il *melioramentum* che si faceva ogni mese e consisteva in una confessione generale seguita da tre giorni di digiuno. Ogni cerimonia finiva con il bacio della pace che i presenti si scambiavano sulle due guance.

Il Catarismo scomparve in seguito alla feroce repressione, che andò sotto il nome di crociata contro gli Albigesi, guidata da Simone di Monfort e conclusasi con la battaglia di Muret del 12 Settembre 1213.

L'Inquisizione, creata nel 1184, fece il resto.

I Cattari, ugualmente feroci e violenti, insanguinarono queste nostre contrade con non pochi delitti tra i quali, il più noto, l'uccisione di Pietro da Verona (1252). (6)

Ma "è un errore credere che la persecuzione degli eretici sia stata imposta dalla chiesa a un laicato riluttante e indifferente. Anzi, l'eretico era una figura impopolare nel Medio Evo: vi sono, tra la fine del secolo XI e l'inizio del XII, casi di linciaggio di eretici da parte di folle infuriate, che consideravano troppo mite il clero; e l'autorità secolare di regola cooperava molto prontamente con quella ecclesiastica..." (7)

Da quanto detto si può ben capire la preoccupazione pastorale del "preposto" Tedaldo il quale manda alcuni frati a Oreno dal Cavaliere DEL BRUNO.

"Abitava allora quella ricca e potente famiglia a castello. Posta quella fortificata casa in alto sito ed ameno; ove ora sta un broglio (brolo) cinto da murello, il quale tuttavia si chiama castellaccio". (8)

(6) F. PIROLA: *Storia di Concuzzo*, tutto il V cap. di questa pregevole storia è dedicata all'eresia cataro, alla sua diffusione e organizzazione.

(7) A.S. TURBEVILLE. *L'inquisizione spagnola*, Milano 1965, Feltrinelli, pp. 5-15.

(8) M. PENATI. *La Chiesa di S. Francesco e il Convento dei Francescani*. Per la prima volta in questo servizio citiamo un'opera di MASSIMILIANO PENATI; ma non è la prima volta che il NUMERO UNICO della "Sagra della Patata" si occupa di lui. Fin dal primo, del 1968, scrivendo delle "Origini di Oreno" veniva riportata una sua interpretazione onomatopeica del toponimo "ORENO". Nel N.U. del 1969, tratta da *Oreno e sue memorie*, - un manoscritto dedicato alla Duchessa Barbara Gallarati Scotti nata Melzi d'Eril -, veniva pubblicata la leggenda *I noci del Credaro*; nel 1979 Mario Motta curava una sua testimonianza storica: *A Oreno, nel 400, una chiesa dedicata a S. Nazaro*, ricavata da un'altra pubblicazione di M. Penati: *Saggi storici tratti da alcuni passi della Brianza ed altri notabili luoghi, ossia l'antica Chiesa di S. Nazaro e il Monastero delle Agostiniane di Oreno*; CORBETTA, Monza, 1877. (L'opera, l'unica stampata, - le altre sono manoscritte, - è reperebile alla Bibl. Braidense. N.d.R.). L'Archivio storico Orenese conserva un altro manoscritto di M. Penati: *La Chiesa di S. Francesco e il Convento dei Francescani* cui questo lavoro fa riferimento.

Nutriamo seri dubbi sulla completezza di questo...tentativo di censimento delle opere di M. Penati; alcune, - non sappiamo quante, né quali, - sembra siano latitanti in case di privati cittadini o in archivi non meglio individuati o esplorati. Ciò premesso, corre l'obbligo di dedicare un po' di spazio a questo nostro concittadino che indubbiamente ebbe grande interesse per le vicende storiche del suo paese.

Dal *Libro dei Battesimi*, (1746-1825) p. 222, custodito nell'Archivio Parrocchiale Orenese leggiamo che nel "Mille ottocento diecineove alli nove di settembre GIUSEPPE MASSIMILIANO SIGISMONDO PENATI figlio di Giuseppe Venerio Penati e di Guglielmina Mandelli, legittimi coniugi, abitanti in questa Parrocchia di Oreno, nato oggi alle tre pomeridiane, è stato battezzato da me Parroco infrascritto in questa Chiesa Parrocchiale di S. Michele. La commadre fu Gerolama...moglie di Pietro Penati di Oreno. Et in fede, firmato Prete Gianangelo Branca, Parroco". Nel *Libro dei Morti* (1889-1915) n. 24 si legge: "Penati Massi-

miano, di anni 75, fu Venerio e fu Guglielmina Mandelli, è morto oggi 8 maggio 1894. Nato e domiciliato a Oreno, marito di Luigia Mariani. Sacramentato e tumulato a Oreno". Di professione sarto; svolgeva anche funzioni di messo comunale. Un po' trasandato nel vestire aveva un comportamento svagato, distratto. Nulla si sa delle scuole e degli studi da lui compiuti. La calligrafia e lo stile letterario dei suoi manoscritti tradiscono una discreta cultura; non manca qualche ricercatezza e significative reminiscenze. Testimonianze orali ci dicono che sapeva di latino e avesse buona conoscenza della lingua tedesca. Era certamente un appassionato ricercatore di storia locale: avuta in prestito un'opera del Dozio, la ricopiò tutta a mano per averla a disposizione. Alcuni suoi lavori di ricerca storica sono dedicati a eminenti personaggi del patriziato orenese; ciò procurava concreti riconoscimenti. Le testimonianze che ci ha lasciato sono molto interessanti per la nostra storia locale e avrebbero rilevanza determinante se fossero rese note le fonti dalle quali sono state attinte; ma di queste, purtroppo, non esiste la minima traccia. Effettivamente il nostro ricercatore, non poteva avere la possibilità di ricerare, reperire documenti come è offerta a noi oggi; poteva, però, contare su una fondamentale dote dei nostri antenati che oggi, purtroppo, la storiografia moderna non assume più come criterio di attendibilità: *la tradizione orale* tramandata da capostipite a capostipite attraverso il fluire delle generazioni. Deve avere letto molto; a parte la sopraccitata ritrascrizione di un'opera storica del Dozio, lo stile letterario delle sue opere non è mai uguale ma risente molto dello stile letterario della fonte più o meno antica dalla quale ha attinto. L'evidenza, poi, che le sue *tradizioni*, una volta sottoposte a vaglio critico, sono confermate da una vastissima bibliografia non solo conforta il ricercatore serio ma lo stimola ad operare più ampie esplorazioni. Ritorniamo allo specifico di questa nota, che è quello di provare l'esistenza o meno di un castello a Oreno, il DOZIO, citando SIRE RAUL, storico contemporaneo ai fatti da lui narrati, scrive: "Mediolanenses raedificando turres et castelorum muros, insuper in montanis partibus custodiendo Rocham de Leuco, et tres Ardegnos, Orognium et Cuperram, et Ripam Sancti Vitalis, et ORONAM et alia multa loca". In nota poi aggiunge: "La battaglia avvenuta a Oreno l'anno 1125 per l'incontro dei Milanesi e Martesani saliti da Concuzzo, coi Comaschi sopraggiunti da Mariano, fanno congetturate che quell'ORONAM presi-

diata dai Milanesi al tempo delle guerre con il Barbarossa sia il forte in allora castello di Oreno". E' una "congettura" decisamente controversa, ma ragionevole.

Nella *Storia di Milano*, Vol. III, parte I, c. I, pp. 27-28, L. BARNI, situando quest'opera di ricostruzione e di rafforzamento negli anni 1157-1158 scrive: "Le truppe milanesi fuori città continuavano intanto nella ricostruzione dei luoghi necessari per la difesa: restaurarono così oltre a Tortona e Lomello, anche Gallarate, Trecate, Monte Maro, Monte Oldrado, il che con la ricostruzione del ponte sul Ticino aveva lo scopo di difendere Milano a mezzogiorno ed a ponente, ma non erano trascurati neppure i confini orientali col rafforzamento di Maleo, Cavacurta, Corno; a settentrione, poi, i Milanesi riasettavano la roca di Lecco e i tre Ardenni, Olonio, Riva S. Vitale, ARONA. In complesso i Milanesi adottarono un'ottima disposizione difensiva". In nota afferma che i "tre Ardenni" potrebbero essere: Ardenno bergamasco, Ardenno di Valtellina, e Ardeno. Quanto a "ORNAM", come si vede è tradotta con "ARONA" e non in "Oreno"; dell'ipotesi del Dozio, nessun cenno. Ma pensiamo sia difficile che Arona, - se è quella che tutti conosciamo - sia "a settentrione" di Milano, mentre, Lecco, gli altri paesi citati e Oreno, lo sono.

Il DOZIO riparla del castello di Oreno quando narra delle lotte tra popolo e nobili per la conquista della signoria in Milano. "Quelle frazioni tra nobili e popolo durarono acerbe in Milano dal 1222 fin verso il 1261; prevalse il popolo che da ultimo aveva a signori i Torriani e in quel periodo d'anni nelle terre della Martesana furono demoliti, perché asilo di nobili, i castelli di Vaprio, di Pirovano sopra Missaglia* e di Verano". Anche qui in nota aggiunge: "Quanto è facile per i copisti scambiare Voreno (Oreno) per Verano".

DOZIO G., *Del contado della Martesana*, Milano, 1876, p. 25.

Il GIULINI G. riporta la seguente iscrizione di GALVANO FIAMMA: "Angusti Idibus MCCXXII (13 Agosto 1222; N.d.R.) Dominus Ardigothus Marcellinus Potestas Mediolani ivit cum ipso populo ad castrum de Vavri, devastaverunt illud, devasterunt Pirovanum, Veranum".

GIULINI G., *Memorie spettanti alla storia al Governo e alla descrizione della Città e della Campagna, nei secoli bassi*, Milano, 1760, VII, p. 372. Dalla *Storia di Milano*, Vol. III, parte II, C. III, p. 206 con riferimento alla citazione del GIULINI e quindi, indirettamente, del FIAMMA, leggiamo: "I capitanei e i valsassori esuli si lessero un

capo in Ottone da Mandello e dai loro castelli mossero guerra agli intrinseci che avevano scelto a loro capo Marcellino Ardigotto. La guerra, insidiando le strade, paralizzava la vita economica della città e ne rendeva malagevole il vettovagliamento tanto più che i nobili erano riusciti a sfruttare i risentimenti dei rustici esasperati per la severità con la quale la metropoli esigeva dazi e l'imposta dei cereali, mossa soltanto dalla crescente preoccupazione del proprio vettovagliamento...".

Nell'Agosto, prese le armi, i cittadini mossero contro gli esuli: andarono a Vaprio ed espugnato il castello, lo distrussero. Altrettanto fecero a Pirovano ed a Varano a monito dei villani ribelli. Di là portarono a Masiiano, mentre capitanei e valvassori con l'arcivescovo s'erano ritirati a Cantù. Sul punto di venire alle mani, fu fatta nel campo la pace e solennemente celebrata poco dopo nella cattedrale milanese".

L'estensore di questo Capitolo della *Storia di Milano* G. FRANCESCHINI alla fine del testo qui riportato cita il GIULINI, ma del Dozio nessun cenno.

La logica dei fatti sopra narrati, a nostro giudizio rende giustizia al copista che ha scritto correttamente "Veranum" (Verano) e non "Vorennum" (Oreno) come con scarsa attendibilità chiosa il Dozio.

Dalla Mappa del Catasto di Maria Teresa, sotto l'anno 1720 al numero 96 corrisponde: "Un brolio, cinto da muretto chiamato castellazzo, prato avitato, del beneficiario Angela Crivelli". Attualmente questo castellazzo è la sede della *Casa del Popolo di Oreno*.

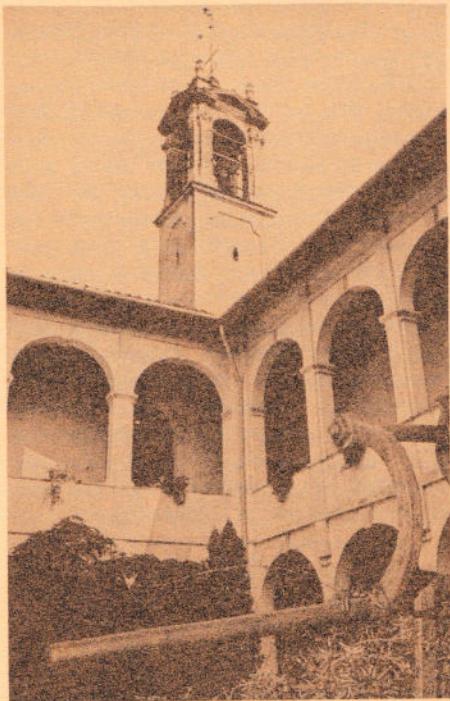
Chi abitò in questo castello?

Nella *Storia di Milano*, vol. IV, parte II, c. I, p. 120 G. FRANCESCHINI afferma: "Negli atti pubblici, che si connettono all'eroica lotta del comune contro l'imperatore Federico di Svevia, ricorrono spesso i nomi di parentele, quali i Marcellini, i Cutica, i Negri, i Gambarini, i Prealoni, i Medici, i Meravigli, gli Ermenulfi, accanto a quelli dei Da Vimercate, Da Giussano, Da Lampugnano, Da Oreno". Sono capitanei, valvassori, secondi militi, "naturali patroni della libertà: e, a buon diritto, quelli che più sovente hanno combattuto in difesa di quella, debbono essere rettori nelle città d'Italia". (Ibidem, p. 118) I Da Oreno erano "Valvassori in Oreno"; è naturale pensare che abitassero in una "casa fortificata, posta in alto sito ed ameno", in un *castello*, appunto. Un luogo sicuro, difeso, adatto anche per ricevimenti, ceremonie ufficiali, convegni d'affari e politici era un'esigenza vitale per i nobili di quel tempo. Ritornando al nostro M. Penati,

"Qui lo zelante Cavaliere e Tedaldo, secondo costume dell'epoca, ordinaroni ai Frati, lasciati da S. Francesco, di rac cogliere una zolla di terra e di spezzare un ramo degli alberi circostanti e di conservarli a testimonianza della donazione loro". (9)

Il domenicano Stefano da Borbone (1261) dà per certo un... incontro di S. Francesco con alcuni esponenti della setta dei Catari qui a Oreno. L'episodio narrato dal BOURON G. (10) ha uno squisito sapore evangelico.

"Trovandosi il santo, dice il Bouron, in villaggio della Lombardia ed il popolo, prevenuto dalla santità di lui, tutto in massa con i sacerdoti in testa, andò ad incontrarlo. Disgraziatamente il sacerdote conduceva una vita riprovevole. Alcuni Catari, che si erano frammisti con il corteo, credettero venuta la bella



Chiostro

occasione per imbarazzare la semplicità del santo e umiliare la fede dei cattolici. Uno di questi presentandosi a S. Francesco gli disse: "Che pensate voi di questo prete? Egli vive notoriamente in peccato. Dobbiamo dunque credere alle sue parole, rispettare la sua condotta?". Il Santo comprese l'intrigo nel quale volevano avvilupparlo, ed additando il sacerdote, domandò: "E' il prete del quale parlate?" "E' lui stesso", risposero i Catari. Allora Francesco andò subito ad inginocchiarsi davanti a lui e prendendogli le mani, rispose: "Ignoro se queste mani siano pure o no; ma bensì mi è nota una cosa, cioè, che se fossero anche impure, come voi dite, la di lui indignità non ha potuto attenuare la virtù e l'efficacia dei divini sacramenti". E baciò con reverenza le mani del sacerdote insegnando agli eretici che non si deve mai formare un giudizio sulle opere di Dio dal merito o dal demerito degli uomini".

In quella circostanza un altro personaggio illustre incontrò S. Francesco: B. LEONE DA PEREGO, "un giovane nobile, ricco e molto istruito, attratto dalla vita Santa dei frati (invitati a Milano da S. Francesco) si sentì ispirato a seguirli". (11)

La sua fu una vocazione contrastata dagli stessi Frati. Dopo avere venduto tutte le sue possessioni e dato il ricavato ai poveri, andò ad Assisi, per incontrare personalmente il Santo che trovatolo disposto anche al servizio di cucina pur di farsi frate lo abbracciò e lo accettò nell'Ordine. (12)

Eletto Ministro dell'Ordine dei Frati Minori a Milano sarà per Innocenzo IV un abile e fidato legato pontificio. Il 28 marzo 1241 moriva l'arcivescovo di Milano Guglielmo da Rizzolio, "saggio come Catone e fiero come Turno quando inseguiva il nemico" - e in un momento particolarmente difficile per la chiesa e per la città di Milano il 15 giugno 1241 frate LEONE DA PEREGO veniva consacrato arcivescovo di Milano. Morì a Legnano nel 1256. Un contemporaneo lo definisce "uomo forte, tenace che ha difeso l'onore e la libertà della chiesa di Milano fino alla sua morte". Un altro accennando al posto che aveva tenuto nella lotta contro Federico II e ricordando la sua intrepidezza quale animatore dei Milanesi in battaglia, dice: "aveva tanto coraggio e tanta audacia come quando precedeva, solo, con il vessillo in mano, l'esercito dei Milanesi che avanzava contro l'imperatore e, attraversato un ponte, stette per lungo tempo, solo, con il vessillo in mano". Fu uno dei più grandi arcivescovi di Milano (13).

non sappiamo da quale fonte abbia attinto il nome dei valvassori DEL BRUNO imparentati con il "preposto Tedaldo di Vimercate. L'esistenza fin dal XIV secolo di un borgo chiamato *Cascina del Bruno* fa supporre che quella nobile famiglia, distrutto il castello, si sia rifugiata in quel luogo poco distante da Oreno.

(9) LORENZI-ELLI, *Oreno: il Dosso di Brera*, c. III, p. 37-38.

(10) BOURON G., *Aneddoti storici*, Leoy de la Marche, pp. 265-304.

(11) MARIANO DA FIRENZE, *Compendium Chronicarum Ordinis FF. Minorum*, Quaracchi, 1911, p. 36.

(12) WADDING L., *Anales Minorum*, I, ad a. 1212, n. 58.

(13) *Storia di Milano*, Vol. IV, parte II, c. VI, p. 290.

IL DOSSO DI BRERA LA CHIESA DI S. NAZARO

"A settentrione del giardinetto Arbizzoni si era di fresco disboscato il terreno, coperto per quella parte da una selva, che per essere da cotale operazione divenuto coltivo, i Romani lo denominarono Brera con latino vocabolo, che vale terreno coltivo". (1)

"Era esteso in poche pertiche di terreno, diviso per lo mezzo da un piccolo burrone; e alzavasi a levante, da altro piano per tre o quattro metri d'altezza di un ripone, che prolungavano con gli orti predetti e riunivasi col poggio sul quale sorgea il detto castello. Lungheggiò il ripone e al suo piede correva solitaria via, che si staccava forse a que' di dall'ingresso principale del castello. Essa via si chiamava come tuttora si chiama, strada ai *Burrèe*; il predetto compicello, destinato per area alla costruzione del Convento di Francescani e della loro chiesa, era denominato il *Dosso di Brera* (2).

Il PENATI M. nell'unica sua opera stampata "La chiesa di S. Nazaro e il Monastero delle Agostiniane di Oreno" ci trasmette notizie interessanti. Scrive infatti: "Benché brancolanti nel buio della remota antichità, vediamo però chiaramente il nostro primitivo popolo orenese che, abbracciato il cristianesimo, rovesciato e atterrato il tempio sul "dosso" già sacro agli dei, piange malinconicamente su quelle rovine forse già coperte da rovi e sterpi, fino a quando il grande Ambrogio lo chiamò a Milano e gli diede in dono alcune delle reliquie del martire Nazaro. (3)

Per questa nostra supposizione siamo tratti a credere a quel popolo, per quelle reliquie, erigesse in Oreno la prima chiesa negli "Orti di Brera". Questi orti si trovavano a "150 passi a tramontana dell'antico delubro (tempio) dei Gentili (pagani) ed era coperto da quel rustico appartamento del bel palazzo ducale Gallarati-Scotti che sta dietro il coro dell'oratorio di Maria Assunta". "Sono pochi, egli è vero, quegli avanzi che conosciamo di que' nostri due antichi monumenti; ma consoliamoci che sono (più che) sufficienti e sicuri a indicarvi il luogo ov'essi furono". "Il luogo dove stava quel nostro monumento (la chiesa di S. Nazaro) si deve assegnare a monte del centro abitato,...".

"Il terreno sul quale s'innalzava la chiesa di S. Nazaro pare che la Provvidenza

l'abbia eletto per le cose spettanti al culto divino, perchè su parte di quell'area sorge ora la citata cappella dell'Assunta e su altra parte (probabilmente quella ove era il culto della vecchia chiesa di S. Nazaro) è coperta dalla camera ove morì il venerabile abate Mozzi. La chiesa di S. Nazaro, in origine, venne eretta al divin culto per il popolo e, a quanto appare da considerazioni storiche, venne usata congiuntamente in seguito anche dalle monache del vicino monastero delle Agostiniane, sicchè popolo e monache la usavano "in comunità". Pertanto non sarebbe del tutto infondata la ragione per credere che la chiesa stesse nella cerchia del monastero e che quei due edifici comunicassero tra loro". (4)

La supposizione del PENATI trova conferma in un documento datato 25 Settembre 1258; è un atto di donazione "fatta dal Rev.do Guberto d'Oreno a Beldi, Allegranza, e Cara, sorelle e di lui nipoti, cioè figlie del quondam Giovanni di lui fratello. Religiose ed abitanti nella casa (ossia Convento e Congregazione di religiose cominciata ad onore di S. Nazaro d'Oreno ed a favore di detta Casa o Congregazione) con l'obbligo di pagare alcuni debiti in caso non fossero saldati prima della sua morte. Rogato da Alberto Gallarati, Notaio di Milano" (5) GOTTAFREDO DA BUSERO in un'opera a lui attribuita, il *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, scritta probabilmente dopo l'anno 1288, ricordando le chiese esistenti in Oreno cita la chiesa di S. Nazaro: "Ecclesia S. Michaelis in loco Ouren. Ecclesia S. Natarii. Ecclesia S. Petri apost." (6) La chiesa era chiamata dal popolo la "Nazariana" "Sul davanti di essa, all'uscita dalla porta maggiore, stava una comoda piazza coperta d'erba. Questa piazza occupava, grossomodo, anche l'area dell'attuale "Cort del Polvara" e quella del condominio "San Tarcisio" del beneficio parrocchiale. Su questa piazza si svolgeva un gioco tra ragazzi: il gioco della "naza".

Il PENATI continua la sua narrazione dicendo: "...la Chiesa di S. Nazaro, divenuta sola chiesa del monastero per essersi nei tempi dei Longobardi edificata la chiesa di S. Michele Arcangelo, perdetto alquanto dell'antico splendore". (8)

Legata alle sorti del monastero delle Agostiniane, che verrà soppresso e incorporato al monastero di S. Apollinare di Milano con atto notarile datato il 1° Maggio 1426, M. PENATI ritiene che la chiesa di S. Nazaro sia distrutta verso la fine del secolo XIV e che il monastero duri "per quasi tutto quanto lo spazio di tempo che trascorse il Medio Evo". (9)

(1) M. PENATI. *L'antica chiesa di S. Nazaro e il Monastero delle Agostiniane*, Monza 1877, p. 87.

(2) M. PENATI Manoscritti: *La Chiesa di S. Francesco e il Convento dei Francescani di Oreno*. A.S.O. op. cit.

(3) *Storia di Milano*, Vol. I, parte VI (a cura di A. Calderini) cap. III, pa. 394.

"Dei santi Nazaro e Celso il biografo di Ambrogio narra che il santo trovò il corpo del martire Nazario "in horto...extra civitatem", col capo reciso, ma in stato di perfetta conservazione, e lo portò nella nuova basilica degli Apostoli alla porta Romana; subito dopo e presso di quello trovò il corpo di S. Celso martire "in eodem horto", che fu lasciato sul posto. Notizie copiose non si ricavano dalla vecchia tradizione neppure intorno a questi martiri (a pag. 393 aveva parlato dei Santi Vittore, Nabore e Felice) e solo gli atti di questi nella loro versione più antica si indulgano in molti particolari, attribuendo fra l'altro lètā del martirio all'epoca di Nerone. Come si vede, di storico in questi racconti resta ben poco, e soprattutto ben poco si può ricavare circa il tempo e il modo dell'introduzione del primo cristianesimo a Milano; qualche notizia più concreta si può forse dedurre dalla leggenda e dalla storia dell'episcopato milanese".

Cfr. F. SAVIO, *La leggenda dei santi Nazario e Celso*, in "Ambrosiana", 1897, n. VII; cfr. *Gli antichi vescovi d'Italia*, Milano. Firenze 1913, pp. 811 sgg.

(4) M. PENATI Manoscritto op. cit.

(5) ARCHIVIO di STATO, MILANO, Fondo Religione P.A. Monastero S. Apollinare: *Oreno Velasca, cart. 1770*

(6) DOZIO G. *Notizie di Vimercate e sua Pieve*, Agnelli, Milano, 1853, p. 46

(7) N.U. Sagra 1979. *A Oreno nel 400 una chiesa dedicata a S. Nazaro*.

(8) N.U. *Sagra della Patata* 1979 op. cit.

(9) M. PENATI Manoscritto Arch. St. Orenese op. cit. pp. 8-9

IL CONVENTO DELLE AGOSTINIANE DI S. NAZARO DI ORENO

In un periodo che si calcola fra l'estate del 384 e l'inverno successivo, giungeva a Milano un manicheo di Tagaste, Agostino, destinato ad essere una delle più gloriose conquiste del grande Ambrogio che nella notte pasquale dal 24 al 25 aprile 387 lava nelle acque battesimali il trentaduenne catecumeno. (1)

Con preciso riferimento alla vita in comune dei primi cristiani così come viene descritta nei primi capitoli degli "Atti degli Apostoli", per quanti intendono servire il Signore in un monastero con totale consacrazione a Lui, S. Agostino, in una sua lettera, mette in risalto una *vita comune* dove le monache mettono a disposizione dell'intera comunità tutto quello che avevano e che avrebbero potuto acquistare in seguito a donazioni, lasciti, eredità. Inoltre "dovranno essere prudenti nel parlare, osservare un contegno riverente e rispettoso verso tutti, specialmente nei confronti dei Superiori. La preghiera dovrà essere *preghiera comunitaria e corale*, fatta, cioè, in tempi determinati o stabiliti dalla Superiora. Dovrà essere esercitata con animo sincero e retto la *correzione fraterna* che consiste nel segnalare alla consorella i difetti esterni in modo che possa ben presto emendarsi. Tutto questo però non dovrà essere compiuto come schiave, ma come libere "solo gratia constitutae". Agostiniani e Agostiniane, chiamate così perché hanno adottato come norme di vita queste "regole" del Santo Vescovo, hanno realizzato in modo stupendo questa loro speciale vocazione. Dentro le mura del monastero di S. Nazaro, a Oreno, un gruppo di suore, dette, appunto, Agostiniane, vivevano così la loro giornata terrena.

Sulla data della sua fondazione nulla si sa; "solo nudi e accidentali ricordi in qualche carta del XII secolo". (2)

"La causa della scarsità di documenti è dovuta non solo alle varie vicende subite dal monastero a causa delle guerre o dell'incuria delle monache e dei loro amministratori, ma secondo il nostro parere, anche a terze persone interessate a sottrarre preziosi documenti appartenenti al monastero stesso. Questo lo si può attestare con certezza perché il Papa Martino V, con una sua Bolla delega l'Arciprete di Liscate, Matroniano Carboni a rilasciare moniti contro i detentori occulti di decime, redditi, legati, beni e scrittura appartenenti a questo monastero e lo autorizza a comminare eventuali scomuniche". (3)

Parlando della chiesa di S. Nazaro di

Oreno, contigua all'omonimo monastero delle Agostiniane abbiamo già riportato il più antico documento che parla e dell'esistenza della chiesa e del monastero; è la famosa donazione del 25 Settembre 1258, rogata da Alberto Gallarati, notaio in Milano. (4)

Fino al 1400 circa la vita in questo monastero sembra procedere regolarmente, ma quel tempo segna anche la sua crisi per mancanza di vocazioni; erano rimaste sole la Badessa e la sua segretaria. Infatti un atto notarile firmato dal notaio AMBROGIO DONADEO redatto 12 Aprile 1425 (5) la "domina POMINA DE DOMINIS DE ORENO dei gratia ministra dicti monasteri in domo sancti Nazari" dichiara che "a causa delle guerre, delle presenti calamità, la rovina avanzata dei locali, inoltre l'incuria in cui si sono lasciati i terreni, sentendosi impossibilitata ad attendere a tutto chiede alla Ministra di S. Apollinare di Milano, di accettare l'incorporazione, "cum suis juribus et bonis et terris" con l'obbligo di soddisfare gli oneri annessi al Monastero principalmente la celebrazione della Santa Messa quotidiana". La Badessa di S. Apollinare, dopo "habito colloquio et longo tractatu" accetta la "unionem et incorporationem eiusdem monasterij sancti Nazari de loco de Oreno".

Il 14 Aprile dello stesso anno Papa Martino V incarica MATRONIANO CARBONI Arciprete di Liscate a presiedere alle trattative e ad inventariare tutta la realtà spirituale e materiale di questo monastero. L'atto giuridico della soppressione e della incorporazione è del 1° maggio 1426.

Come abbiamo già precedentemente osservato il M. PENATI con troppa...approssimazione scrive: "Fu verso la fine del secolo decimoquarto che la chiesa di S. Nazaro di Oreno venne distrutta; o diremo, con più acconci modo, fu intorno a quel tempo che si dispersero le ruine del nostro vetusto monastero, il quale probabilmente durò quasi per tutto quanto lo spazio di tempo che trascorse il Medio Evo" (6)

Il Nostro Penati quasi certamente riuscì a vedere la vestigia di questi nostri "due monumenti", infatti se per il corpo centrale della villa Gallarati Scotti l'opera di ristrutturazione in forme classiche inizia alla fine del 1700 per opera del ticinese Simone Cantoni, solo verso la fine del 1800, l'architetto Crivelli completerà la maestosa costruzione con le due ali simmetriche che chiudono il cortile e di cui una, quella abitata a cappella dedicata alla B.V. Assunta, sorge proprio sulle rovine di quei "due monumenti". "La demolizione della Chiesa di S. Nazaro e la chiusura del Monastero delle Agostiniane di S. Nazaro certamente non fu priva di quei grattacapi amministrativi che costituirono nei tempi, la prassi di ogni soppressione. Se da questi andò libera, in certo qual modo, la soppressione e l'incorporazione dei beni delle Monache di Oreno con quelli delle Mo-

nache di S. Apollinare di Milano, sorsero invece numerosi contrasti in merito alla divisione dei benefici e dei legati spettanti alla Chiesa di S. Nazaro. Per non perdere l'uso di questi, l'autorità religiosa del luogo di Oreno, com'era larga consuetudine del tempo, istituì una Cappellania alla quale spettò un livello di lire 70 "omni anno et hoc quantum est a festo sancti martiri". Quando si presentò la necessità di concretare l'istituzione "costruendone una cappella, si decise di erigerla nella chiesa che più restava vicina a quella antichissima di S. Nazaro, cioè, quella di S. Francesco".⁽⁷⁾

La cappella dedicata a S. Nazaro fu eretta ma gli adempimenti, inerenti a questa istituzione, come il celebrare la S. Messa su quell'altare, non sempre furono soddisfatti, e di questo si fa carico il Cardinale Federico Borromeo che in una sua visita pastorale alla Pieve di Vimercate incarica il Prevosto di Vimercate GIOVANNI CHIESA a fare indagini per vedere se "il titolare della Cappella di S. Nazaro della Chiesa de' Frati di Sancto Francesco di Oreno satisfi alli carichi di essa".

Si scoprì che la Cappella rimase priva di custodia per ben cinque anni, dal 1595 al 1600.

"Per riparare a questa incuranza il Cardinale volle che DON CHIESA trattenesse un'adeguata somma per celebrare tante Sante Messe, da "quella eredità del Curato di Belusco (Don Macarino) il quale a sua volta era stato multato da Monsignor Seneca, Vicario Generale della Diocesi Milanese, perché anche lui non aveva adempiuto a certi ordini lasciati durante la visita pastorale avvenuta anni prima".⁽⁸⁾

(1) AUGUST, *Epist*, 142,23,52: nel luglio del 386 avviene in un giardino di Milano la crisi definitiva di Agostino descritta in *Confessioni*, VII, 8,2; poi egli parte per Cassiciaco ed al ritorno è battezzato.

(2) DOZIO G., *Notizie di Vimercate e sua Pieve*, Milano 1853, p. 82 op. cit.

(3) LORENZI-ELLI, op. cit. p. 43

(4) ARCHIVIO STATO DI MILANO, *Fondo Religione P.A. Monastero S. Apollinare: Oreno, Velasca*.

(5) ARCHIVIO DI STATO DI MILANO *Archivio Diplomatico, Pergamene per fondi. Milano S. Apollinare*, cart. 365

(6) PENATI M. op. cit. pp. 8-9

(7) LORENZI, ELLI op. cit. pp. 48-49

(8) ARCHIVIO CURIA ARCIVESCOVILE di MILANO, Sezione x, *Visite Pastorali Pieve di Vimercate*, vol. 6 q. 7.
LORENZINI-ELLI op. cit. p. 53.

IL BEATO AMEDEO MENEZES DE SYLVA

I Santi dove passano lasciano semi di santità. Nello scorso anno (1982) in tutto il mondo cattolico si è celebrato, con rara solennità, l'VIII centenario della nascita di San Francesco.

Ricorreva anche il V centenario di una stella minore nel firmamento dei santi francescani, il Beato Amedeo Menezes de Sylva; era morto il 10 Agosto 1482. Complessa figura di francescano riformatore era nato a Ceuta, una fortezza spagnola della costa d'Africa, di fronte a Gibilterra. Suo padre, Roderico Gomez de Sylva, fu un ricchissimo principe della Casa Reale di Castiglia; la madre si chiamava Isabella Menezes. Appresa l'arte militare, seguì il suo re Giovanni II di Castiglia in guerra; in una battaglia rimane ferito. Obbligato dal re a tornare in patria per curarsi, nella solitudine e nel silenzio scopre il "Dio dell'Amore". Nel 1442, recatosi nel celebre santuario della Madonna di Guadalupe, vi rimane per una prima esperienza di vita conventuale; l'Abate lo manda in cucina come aiutante del fratello converso cuoco.



Il Beato Amedeo Menezes de Sylva

Nel 1452 l'Abate di Guadalupe lo manda ad Assisi con *lettere di attestazione* per essere accettato nell'Ordine; viene respinto perché cagionalevo di salute. Tre anni dopo si ripresenta al nuovo Ministro Generale, Padre GIACOMO DA MOZZANIGA, che lo accoglie e lo invia a fare l'aiuto sacrista nella Basilica francescana. Scrupoloso osservatore della "regola francescana" rimprovera alcuni suoi confratelli che in fatto di "povertà francescana" non erano propriamente esemplari. Fu accusato presso il Papa Callisto III e obbligato a recarsi a Roma munito di lettere...di attestazione scritte da questi suoi confratelli. Durante il viaggio ha una visione: "Li apparve un giovane che li disse: Amandio per niente non andare a Roma (...) sappi che le lettere che porti ti sono contro (...) li prelati tuoi non sanno niente di queste lettere, ma tu va dal Ministro Provinciale che è a Perugia, et domanda licenza di andare al Generale". Va "al Generale" che lo manda a Milano nel convento "de sancto Francisco sito appresso la Porta Vercellina dove stette per alcuni mesi in servizio della sacristia d'esso convento". (1) La vita nella grande città non lo turba, anzi lo spinge a dedicare più spazio alla penitenza, alla meditazione, alla preghiera contemplativa. La fama della sua santità si propaga: nobili e cittadini ricorrono a lui e frate Amedeo ha un consiglio, una esortazione, una preghiera per tutti.

Profondamente umile, chiede al Ministro Provinciale di essere trasferito in un piccolo convento della periferia per dedicarsi con più tranquillità alle cose di Dio. E' mandato a Mariano Comense (2) "Ma perchè anche li era molto spesso visitato da nobili homini, se partite da li et ando ad Oreno che appresso a Vichomerchato, de licentia pero del Ministro chera alora Maestro Gabriel da Liccia et anche de licentia delo principe Duca di Milano (Francesco Sforza). E quello frate chera li solo diede lo loco al padre e partisse da li e ando al loco de Merliano a stare in quella chiesa". (3) Rimane per sei anni ad Oreno. Ordinato sacerdote per obbedienza, il 25 Marzo 1459 celebra la sua prima Santa Messa nella chiesina del convento. (4) Sacerdote, passa per i villaggi di questa terra "predicando la parola di Dio con tanto zelo da convertire i più incalliti peccatori, ma soprattutto portando la pace dove regnava la discordia". (7)

Il Signore conferma la sua opera di evangelizzazione con prodigi. La sua fama si sparge in tutta la regione e oltre i confini. Frati francescani francesi attratti dalla sua vita austera, dalla sua santità, vengono a Oreno per vivere, alla sua scuola, la più stretta osservanza francescana. Inizia così la nuova Congregazione degli Amedeisti che s'inserisce in più ampio e complesso quadro di rinnovamento, di rifondazione, è un ritorno alla primigenia spiritualità francescana che ha in S. Bernardino da Siena, in San Giovanni da Capistrano, in San

Giovanni della Marca, nel Beato Alberto da Sarteano esempi illustri e venerati; tra questi il B. Amedeo ha una sua collocazione precisa e rilevante.

Nata a Oreno, la Congregazione degli Amedeisti non si stabilì in questo convento, ma nel vicino Convento di Sabbioncello nella Pieve di Brivio dove quei frati esercitavano la cura d'anime. La crescita del numero dei frati crea problemi logistici, comunitari, al punto da costringere il Beato Amedeo ad accettare la proposta di Papa Pio II, della Duchessa Bianca Maria Sforza, dei Superiori dell'Ordine di aprire il convento di Castelleone nella Diocesi di Cremona. Sarà il *Caput et Mater Congregationis*. (5) Il Papa Sisto IV della Rovere, francescano lo vuole a Roma, suo confessore; gli dona il convento di S. Pietro in Montorio e conferma la sua donazione con Bolla dell'8 Maggio 1481.

In questo convento ha molte rivelazioni; i suoi *raptus* saranno raccolti in un libro intitolato *Apocalypse nova*.

Nel 1482 decide di ritornare a Milano per rivedere i suoi "dilecti fili in sancto francisco", ma è costretto da grave malattia a fermarsi a Milano. I superiori della Congregazione lo vanno a trovare e l'informano di tutto quanto era successo durante la sua assenza.

Sente che "sorella morte" è vicina e ne predice il giorno della venuta. La mattina del 10 Agosto 1482: "A ora ventidue in pace si riposò frate Amedeo, et immediatamente, cominciò a fare miracoli. Passato il tertio di, solennemente celebrate le esequie da cherici et prelati di Milano et da frati conventionali di San Francesco, lo seppellirono avanti all'altare maggiore". (6)

Luigi XI, Re di Francia, amico e devoto del santo frate, ordina a sue spese quanto era necessario per la sepoltura; la salma è oggetto di sentita venerazione. San Carlo Borromeo, Cardinale Protettore dell'Ordine, tentò più volte di unire gli Amedeisti al resto dell'Ordine Francescano; un'esigenza sentita dai Frati più eminenti della Congregazione. Non fu un'operazione facile, né indolare; cinque giovani frati opposero una resistenza tale che ben presto si tramutò in aperta ribellione: furono scomunicati dal Vescovo di Brescia per ordine del Papa. Un'ombra fra tante luci di santità.

(1) INCUNABOLO, 125 bis, p. 15, della Bibl. Ambrosiana.

(2) ARCHIVIO CURIA ARCVESCOVILE di MILANO, *Minori Convenzionali*, cart. 33. Questa cartella contiene la storia del convento di Mariano Comense.

(3) Inc. 125 bis, p. 15 della Bibl. Ambrosiana.

(4) Il sopracitato incunabolo certifica così il luogo della prima S. Messa del B. Amedeo. M. PENATI afferma, invece, che questa particolare cerimonia ebbe luogo nella vecchia Chiesa Parrocchiale di S. Michele, in una antica cappella con arco acuminato, dedicata all'Annunziata, una costruzione eretta su commissione di un certo *Gian Galeazzo De Fenoli*, uno "squadero" o caposquadra della guarnigione del Duca Francesco Sforza a Vimercate. Dopo l'esito favorevole dei *Capitoli Milanesi* firmati a Vimercate il 26 febbraio 1450 per opera di un certo *Gaspare di Vimercate*, Francesco Sforza è eletto Duca e Signore di Milano. La sua guarnigione s'accampa nel territorio vimercatese e lo "squadero" in città. Pare che "a questo capitano piacesse menare vita privata in Oreno. Qui ebbe amici de' quali conosciamo storicamente un *Beloni* e i *Fratelli Foppa*; ma quello che ebbe più caro amico e confidente fu il beato Amedeo e certamente se lo avrà guadagnato nella corte stessa del Duca Francesco Sforza e Bianca Maria. Morì nel 1472 nel nostro villaggio". Arch. Stor. Orenese P. PENATI, *op. cit.*

(5) PAGANI G. *Castelleone sacra, ossia memorie storico-ecclesiastiche di Castelleone*. È un manoscritto esistente nell'Archivio Parrocchiale di Castelleone. Apprendiamo così che il 24 marzo 1472 il Papa Sisto IV con Bolla "Pastoris Aeternis" approva la *Congregazione* che viene retta con pieni poteri, facoltà e privilegi dell'Ordine Francescano. Trattasi del suo riconoscimento ufficiale.

(6) Inc. 125 bis, p. 49

(7) SEVESI P. *L'ordine dei Frati Minori. Lezioni storiche*. Milano 1957, parte II, tomo I, p. 150.

IL CINQUECENTO RELIGIOSO LOMBARDO

"Nei primi tre decenni del secolo XVI, colle guerre che funestavano il Milanesse dopo la caduta di Lodovico il Moro e più ancora con l'assenza degli arcivescovi, giacchè quando S. Carlo Borromeo nel 1565 assunse personalmente il governo della diocesi, questa da oltre mezzo secolo non vedeva i suoi arcivescovi, i quali si accontentavano di riscuotere le rendite delegando ad altri il governo, lo sfacelo della Pieve sotto tutti i rapporti era un fatto già da tempo compiuto...; il mal esempio scendeva dall'alto, mentre l'aumentata popolazione, con le esigenze portate dall'evolversi dei tempi, più non si sentiva di recarsi alla lontana chiesa plebana per le funzioni parrocchiali e per ricevere i sacramenti. I sacerdoti residenti presso le chiese parrocchiali dei villaggi, a poco a poco di trovarono nella necessità di operare in tutto parrocchialmente, divenendo cioè rettori ossia parroci di fatto senza che vi entrasse, fatte qualche eccezione, la legge canonica, finchè il Concilio di Trento (1545-1563) riconobbe anche giuridicamente il fatto compiuto per via di consuetudine. I rettori si chiamarono quindi parroci e di pieno diritto... La nuova parrocchia rurale si formò man mano a seconda dell'importanza dei luoghi e dei mezzi economici per il suo funzionamento... Con S. Carlo e i suoi successori la parrocchia rurale venne sistemata economicamente e giuridicamente in base ai decreti del Concilio di Trento".(1)

"Era tale poscia la loro ignoranza, che molti curati d'anime non sapevano manco la formula sacramentale della confessione; i curati d'anime non si confessavano, credendo egli di non essere obbligati alla confessione, perchè confessavano gli altri... Il popolo non aveva quasi cognizione alcuna de' fondamenti, e principi della fede cattolica, non sapendo egli farsi neppure il segno della croce, e molto meno poi aveva notizia degli articoli della fede, e de' divini precetti".(2)

Situazione religiosa estremamente negativa, compromessa ulteriormente dalle perduranti eresie, superstizioni che mortificavano l'ultimo barlume di religiosità. Il Concilio di Trento pone le basi dottrinali, morali e giuridiche per una rinascenza religiosa che arriverà fino alle soglie del Vaticano II.

S. Carlo Borromeo, ricollegandosi direttamente alle tradizioni dei grandi arcip-

veschi milanesi S. Ambrogio, Anspergo, Ariberto, sarà il grande restauratore della disciplina assai rilassata del clero milanese e della fede religiosa popolare. Nella sua immane e paziente opera riformatrice si avvale dell'aiuto e della collaborazione degli Ordini religiosi che godevano della stima del popolo. L'apostolato di questi frati e religiosi si concretizza in "prediche, esortazioni, orationi et penitenze", "in sante conversazioni, ragionamenti spirituali, austerità e mortificazioni, prediche et opere sante et virtuose".(3)

Per la vita monastica e religiosa fu un secolo di entusiasmante rinnovamento il cui risveglio di vita e di santa alacrità si concretizza non solo nella ripresa delle antiche famiglie religiose ma soprattutto nella fondazione di nuovi ordini religiosi, compagnie, congregazioni, come i Teatini, 1525, i Cappuccini, 1525, i Barnabiti, 1530, i Somaschi, 1531, i Filippini, 1548.

Altre testimonianze concrete di questo risveglio religioso sono gli Oratori o Compagnie del Divino Amore, le Scuole della Beata Concezione, i Confratelli del SS.mo Sacramento, le Compagnie del Santo Rosario, le Sante Quarantore, la vita sacramentaria, la rivalutazione del digiuno.

A Oreno esisteva la Compagnia di S. Giuseppe (4); nei Decreta Sancti Caroli redatti nella visita pastorale della Pieve di Vimercate nel 1581 e in quella del 1599 è certificata l'esistenza di una Schola Corporis Domini. (5)

Il 2 Aprile 1476 il Papa francescano SISTO IV della Rovere istituì la festa dell'Immacolata Concezione legando a questa celebrazione la concessione di particolari indulgenze. Il richiamo dei fedeli alla chiesa dei Frati di S. Francesco ci è testimoniato dal nostro M. PENATI: "Questa devozione e quella del Perdono d'Assisi traeva molti fedeli alle chiese dei Francescani coll'intenzione di lucrare le indulgenze in que' di delle loro feste; i ricchi benefattori invogliava a racconciare ed abbellire quelle a miglior comodo dei devoti che v'intervenivano. Per si fatta cagione noi abbiamo avuto l'ingrandimento di questa chiesa, nell'attuale suo coro, nella ricostruzione della sua facciata e nell'erezione della Cappella dell'Immacolata Concezione. E' pure contemporaneo a queste opere l'elegante campanile annesso".(6)

"Prete Hieronimo Albeo da Gorla Minore, Curato del luogo di Oreno" il 24 Aprile 1586 menziona testualmente "una divota compagnia dell'uno e dell'altro sesso, molto antica, retta sotto il titolo dell'Immacolata Concezione, dilla Gloriosa Vergine Maria, nella chiesa di Santo Francesco".(7)

Ciò fa pensare che l'erezione della cappella dell'Immacolata, situata di fronte all'altare di S. Antonio da Padova risalga a molto tempo prima della testimonianza del nostro curato. M. PENATI la descrive così: "La cappella dell'Immacolata concezione trovasi di fronte all'altare di S. Antonio in uno sfondo sormontato della chiesa verso



Interno Chiesa S. Francesco

l'altare. Il vano della Cappella misura interamente poco più la grandezza del muro, ma sporgendo nel vano della chiesa, nella quale è recinta da una balaustrata di fini marmi colorati, lascia sufficiente spazio per celebrarvi i divini uffizi. La tela sulla quale è dipinta Maria Vergine Immacolata è immurata entro un medaglione, la cui cornice di forma ellittica con curve spezzate, è tutta di marmo tirato a bastone, a ovali diritti e rovesci luccicante per finissima pulitura che è una meraviglia. Anche la pittura di esso quadro è di eccellente pennello. Lo stemma gentilizio della Famiglia SCOTTI che sta sul frontone di questa cappella e il cielo aperto sulla volta sospesa sopra l'altar maggiore con belle altre pitture, io credo siano opera dello stesso artista che fece l'Immacolata Concezione". (8)

Nel 1629 questa SCUOLA DELLA BEATA VERGINE contava venti congregati e godeva di una buona autonomia economica. (9)

Questa Congregazione si scioglie verso la fine del 1600 e primi anni del 1700.

Negli atti della soppressione avvenuta nel 1770, la Congregazione non è citata, solo l'altare viene nuovamente stimato: "altro altare rappresentante l'Immacolata Concezione, con contorno di marmo nero, piedestallo, gradini, mensa in forma di urna, predella, balaustra tutta di marmo con sua ferrata". (10)

Nel 1946, 176 anni dopo, quella "ferrata" sarà rimossa: le *Sante Missioni al popolo* predicate da due Padri cappuccini fu l'occasione remota per il ritorno dei Francescani nel loro convento.

(1) R. BERETTA, *Pagine di storia briantina*, pp. 215-218.

(2) GIUSSANI G., *Vita di S. Carlo Borromeo*. Brescia 1709, p. 35

(3) METODIO DA NEMBRO. *Salvatore da Rivolta e la sua cronaca*. MILANO 1973, pp. 296,286,249-250.

(4) ARCHIVIO PARROCCHIA ORENO, Zibaldone, p. 23.

(5) ARCHIVIO PARROCCHIA ORENO, *Cartella Veneranda Scuola del Santissimo Sacramento*.

(6) ARCHIVIO STORICO ORENESE. M. Penati, Manoscritto *op. cit.*

(7) ARCH. CONV. ORENO, *Cartella Immacolata Concezione*.

(8) ARCH. STOR. OREN. M. PENATI Manoscritto, *op. cit.*

(9) ARCH. CONV. ORENO. Nella *Cartella Immacolata Concezione* c'è un istituto con il nome dei venti aggregati tutti abitanti "nel detto luogo di Oreno".

LE DUE SOPPRESSORI E IL RITORNO DEI FRATI A ORENO

"Non si era ancora spenta l'eco delle innumerevoli riforme, promosse dal Santo Protettore dell'Ordine Francescano, S. Carlo Borromeo, nelle quali rimane profondamente coinvolto anche il convento di Oreno, che l'ombra della soppressione venne a turbare quella distensione che solo anni di sacrifici erano riusciti a procurare". (1)

Papa INNOCENZO X, preoccupato per l'estrema penuria di religiosi, pochi e dispersi in troppi innumerevoli conventi, il 15 Ottobre 1652 con la Bolla INSTAURANDAE decide di sopprimere i conventi ormai inutili alla spiritualità dei rispettivi luoghi e di convogliare i Religiosi dove più necessitavano.

Il convento di Oreno rischia la sua prima soppressione. Le preoccupazioni, più che legittime, sono tante; non si lascia nulla d'intentato per allontanare la dolorosa prospettiva.

Un anno dopo, il 9 Giugno 1653, su incarico dell'Arcivescovo di Milano ALFONSO LITTA, l'allora Prevosto di Vimercate, GALEAZZO CASTIGLIONI, viene a Oreno per controllare se i quattro Frati che abitavano nel convento lo avessero lasciato e assolvere così a tutti gli adempimenti amministrativi per la destinazione dei beni mobili e immobili del convento, previsti nella famosa Bolla papale.

Fu battuto nel tempo; al superiore del convento di Oreno erano già pervenute le lettere del Ministro Generale dei Padri Conventuali, del Procuratore Generale e del Padre Provinciale che annunciano l'esito positivo dell'estremo tentativo di salvare il piccolo convento di Oreno dalla soppressione.

"Nel 1768 si contavano 290 conventi maschili con 5.700 religiosi lombardi, oltre 954 forestieri residenti, con una rendita attiva dichiarata di più di 5.300.000 lire ed un passivo di 214.262 lire". (2)

Questi conventi erano proprietari di vastissimi stabili, con privilegi ed esenzioni concesse da autorità statali e diocesane. Dopo le riforme compiute dal governo di Maria Teresa d'Austria "tali proprietà rappresentavano una forte tentazione da una parte ed un ingombro dall'altra". La questione fu presto risolta con Regio Decreto del 20 Marzo 1769 che richiamandosi all'antica Bolla di Innocenzo X del 1650 si ordinò la chiusura dei piccoli conventi. Il decreto di chiusura del convento di Oreno porta la data del 9 Dicembre

1769; la sua effettiva esecuzione avvenne nel maggio dell'anno seguente. E poiché l'allora Prevosto di Vimercate, DOMENICO BRANCA, aveva scritto alla Curia Arcivescovile che sia il convento di Oreno come quello di Vimercate "non erano necessari al bene spirituale dei rispettivi luoghi", (3) anche quello di Vimercate rientrava nel *Piano di soppressione proposto dalla Curia Arcivescovile di Milano*. Ma poiché in tutta la Pieve non esisteva altra Comunità Religiosa, accertato che il convento di Vimercate aveva una "pingue rendita", ed era protetto dalla "intercessione al di lui favore dal Fendatario" Conte TROTTI, si decise di "levare solo quello di Oreno e per ridurre ad uno stato di maggior osservanza quello di Vimercate, di unire tanta parte delle rendite del Convento di Oreno a questo Convento quanto basti per mantenere altri quattro religiosi in più". (4) Tutta la vicenda burocratico-amministrativa che seguì alla soppressione fu complessa e controversa; la risparmiamo volentieri al lettore.

Il Convento di Oreno fu messo all'asta; fra i numerosi concorrenti l'offerta maggiore di ben 2.700 gigliati venne dal Signor GIANBATTISTA LEGNANI, rappresentante del Signor Don GIUSEPPE MELZI; quel 19 Novembre 1770 fu un giorno triste per la storia del nostro convento. (5)

Già abbiamo parlato delle *Sante Missioni al popolo* predicate nel 1946 dai Padri Cappuccini P. SIRO UGGE' e P. SISINIO PANCHERI nella parrocchia di Oreno come occasione remota che determinò il ritorno dei Frati a Oreno.

Infatti due anni dopo, il conte GIANCARLO BORROMEO riscatta il Convento e lo dona ai Padri Cappuccini della Monastica Provincia Lombarda; le Sorelle Camera sono state le ultime proprietarie di tutto lo stabile. Le condizioni dettate dal donatore erano queste: "stanziarvi una casa religiosa di osservanza regolare e i religiosi dimoreranno ivi per fare del bene alla vasta plaga di Vimercate e di Monza". (6)

"Come prescrive la Regola di S. Francesco, il Ministro Provinciale, P. BENIGNO RE-CECCONI, da S. Ilario Milanesi, presentò regolare domanda a Sua Eminenza il Cardinale di Milano affinché volesse permettere di accettare l'atto munifico del Conte Borromeo.

Il 22 Ottobre 1947 il Cardinale SCHUSTER non solo si compiaceva di confermare e benedire tale atto, ma pregava il Ministro Provinciale di non limitarsi ad un *Ospizio*, ma di formare un Convento di Religiosi regolari ed apponeva la sua firma al Rescritto di approvazione della domanda a Lui inoltrata. Il Cardinale concedeva l'uso della Chiesa e dei locali annessi che erano di proprietà della Veneranda Fabbriceria di Oreno, con viva preghiera di invitare due volte all'anno il Parroco pro tempore di Oreno a funzionare nella stessa. Le date scelte da Sua Eminenza furono: la festa

di S. Francesco (4 ottobre) e del Santo Perdono di Assisi (2 agosto). Con decreto n. 19 dell'11 Aprile 1950, registrato alla Corte dei Conti il 19 maggio dello stesso anno, il Presidente della Repubblica autorizzava la Provincia dei Frati Minori Cappuccini ad accettare il Convento di Oreno... Il 22 Febbraio 1948 i Padri Cappuccini, in forma privata "misero piede stabile nel nuovo Convento ancora in via di regolare sistemazione". (7)

Attualmente la comunità religiosa dei Frati Minori Cappuccini del convento è composta da: P. Daniele Marchi (Padre Guardiano), P. Tito Bresciani (Vicario), P. Raimondo Redaelli, P. Isaia Castelli, P. Sergio Caglio, P. Fedele Frigerio, P. Giuseppe Annoni, P. Vincenzo Mancuoi, Fra Pasquale Bresciani.

VICENDE ARCHITETTONICHE DEL CONVENTO E DELLA CHIESA DI S. FRANCESCO

Parlando della chiesa di S. Nazaro abbiamo visto che nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* compilato da GOFREDO DA BUSERO dopo 1288 non è ricordata nessuna chiesa di S. Francesco o che quest'ultima avesse un'altra denominazione.

"In merito alla prima ipotesi gli *Atti del beato Amedeo Menezes* riportati dai Bollandisti risolvono il problema. "In quo conventu S. Francisci prope locum de Oreno est quandam ecclesia, quae, ut dicitur, fuit prima ecclesia aedificata in Lombardiam in honorem S. Francisci". (1)

Un nostro concittadino, FEDERICO figlio di GUARINO DA ORENO, il 22 Novembre 1251 stila così il suo testamento: "et item volo, statuo, lego atque indico post meum decepsum fratibus minoribus de Oreno soldos quadraginta tertiorum prout super omnibus meis bonis quos habeant pro mercede et remedio animae meae et pro eo quod statuo me debere sepeliri ibi per illos fratres ad *ecclesiam illorum fratrum*". La costruzione, più volte modificata nel corso dei secoli, presenta elementi architettonici assegnabili al periodo romanico (secolo XII). E' nota la tecnica con cui si murava intorno a questo secolo: si usavano sassi naturali ben disposti in corsi e mattoni orientati a *spina di pesce*; negli angoli del fabbricato venivano usati mattoni più grossi e più ben cotti di quelli che si fabbricavano nei secoli successivi. Questi elementi insieme ad una porta a tutto sesto e al taglio di una monofora a spalle diritte, - oggi parzialmente murate -, assegnano questo antico muro al secolo XII. Purtroppo una grave carenza di documenti archivistici non permette una ricostruzione storicamente attendibile dell'architettura o almeno della sistemazione originale di tutto il complesso. L'unica prodigiosa testimonianza ci viene dal nostro M. PENATI; "la sua descrizione così minuziosa potrebbe far pensare ad una divagazione fantastica, forse eccessiva, ma niente di tutto questo"; quando scriveva di queste cose, - nella prima metà dell'800 -, egli poteva contare sulla concreta testimonianza delle vestigia non inquinate o distrutte da adattamenti, rifacimenti per abitazioni civili. Dal suo famoso e citatissimo manoscritto leggiamo che: "L'antico convento, stava a tramontana della sua chiesa, e che vi correva accanto alla lunghezza a paralle-

lo, diviso solo da quella, per lo spazio di 6 passi, da una strada fossata. Le vestigia di quelle murate capanne, perchè capanne dovevano essere, visto che la Regola Francescana lo imponeva, sarebbero state sopraffatte in parte quando dalle primitive celle, si facesse un caseggiato, meschinamente adattandolo per uso di abitazione de' campagnoli, col sovrapporre a quei quadrati e piccoli locali un corrispondente piano superiore. Fu così che i nostri antenati, quelli che vissero intorno al secolo XVI videro sorgere l'attuale casa n. 14 in via S. Francesco. (...) Il vecchio convento di Oreno era una fuga di tre stanze a due piani, l'uno terreno l'altro superiore. Nel piano terreno le due stanze a capo del fabbricato erano chiuse da muro ai quattro lati; ma quella di mezzo era aperta e serviva di loggia al chiostro. Essa non aveva però il corrispondente piano superiore. Aveva un finestrone quadrato senza imposte per la quale il frate vedea sulla piazzetta di S. Francesco, e potea scorgere chi si presentava alla porta della chiesa". (2)

"Il secolo XV fu un periodo particolarmente fecondo di rivolgimenti per il nostro *Dosso di Brera*: la scomparsa delle Monache Agostiniane e la loro incorporazione con quelle di S. Apollinare di Milano, il crollo della Chiesa di S. Nazaro, l'apertura di una cappella intitolata allo stesso santo nella chiesa di S. Francesco, l'arrivo del Beato Amedeo, lo dimostrano. E' proprio grazie a quest'ultimo, che il lungo lato posteriore della chiesa verso la seconda metà dello stesso secolo, si cominciò ad edificare il nuovo convento, essendo ormai quello vecchio troppo piccolo per il numero dei Frati che lo abitavano. Venne costruito a quadrato perfetto, così con i lati esterni di trentadue braccia, proprio di fianco all'attuale sacrestia". (3)

"Tre stanze aveva il lato di mezzodi ed egual numero quelle di tramontana; una per lato in quelli di levante e di ponente. Le sole quattro stanze, che stavano agli angoli dell'edifizio, erano intere, le altre quattro in mezzo ai lati, erano tramezzate. Quella sull'angolo fra levante e tramontana serviva per sacrestia; quella fra tramontana e ponente per tenervi i capitoli dei frati, quelle sugli angoli apposti l'una serviva per cucina l'altra per refettorio, le loro corrispondenti nel piano superiore erano dormitori". (4)

Nel secoli che seguirono fu più volte modificato, ingrandito senza però variazioni sostanziali del suo disegno originale. Nel 1770 infatti "la fabbrica di detto convento, con suo recinto consistente nella chiesa, e chiostro quadrato con colonne, e portici inferiori e superiori, conta dieci luoghi a piano terreno, compresi però la cucina e il lavandino, e tredici stanze superiori adibite a dormitori". (5)

Dalla soppressione ad oggi le vicende architettoniche del convento non sono più controllabili; passato a proprietà

(10) ARCHIVIO CURIA ARCIVESC. MILANO. Sez. XII. *Ordini e Congregazioni* cart. 33

(1) LORENZI, ELLI op. cit. p. 82

(2) BOAGA E. *La situazione religiosa in Italia nella metà del sec. XVI*. Milano, 1974, pp. 147-154. "Nel 1630 esistevano in Italia 6.230 conventi religiosi, di cui il 57% sacerdoti con una media di un religioso per 165 abitanti".

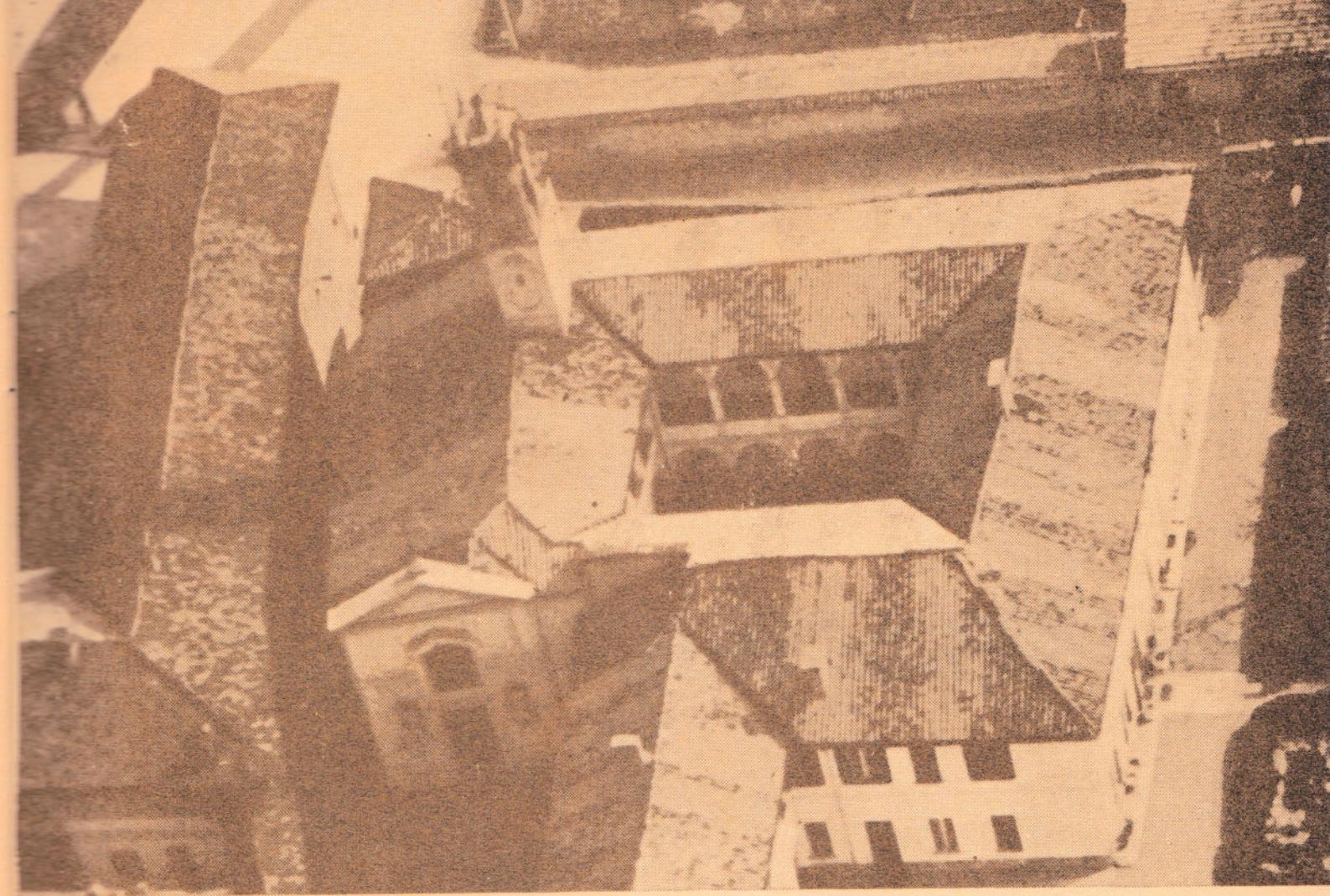
(3) ARCH. STATO MIL. Fondo Culto P.A. *Conventi Francescani...* cart. 1703.

(4) BOAGA F. *La soppressione innovazionale dei piccoli Conventi in Italia*. Roma 1971.

(5) ARCHIVIO PROV.LE CAPPUCINI DI MILANO. *Cartella Oreno. Patti preliminari che restano fissati per la vendita de' Beni del soppresso convento di Oreno*.

(6) *Atti della Provincia dei Frati Minori Cappuccini di Lombardia* 6-1947-196

(7) *Atti...*op. cit. 7 (1948) 234.



Il Convento di S. Francesco d'Oreno: oggi

privata, adibito per abitazioni civili, subì l'ampliamento del lato di fronte al giardino e le cellette dei Frati vennero accomodate ad uso profano. L'unica parte dell'antica costruzione ancor oggi identificabile è quella visibile dall'orto dello stesso convento. Nel 1982 in occasione dell'VIII centenario della nascita di San Francesco, a cura dell'Amministrazione Comunale è stato restaurato l'artistico campanile della chiesa del convento.

A conclusione di questo capitolo e anche di questa...piccola fatica, pensando ai "25 lettori" di manzoniana memoria che dopo aver letto queste note divulgative andranno a visitare la chiesa e il convento dei Frati Francescani di Oreno, pensiamo di fare loro cosa gradita affidandoli al Nostro M. PENATI quale "guida turistica" d'eccezione. Dirà loro che: "Il coro vecchio era il luogo ora occupato dall'altare e dal presbiterio. Il nuovo è un vasto parallelogramma po-

sto subito dietro. E' architettura del millecinquecento; arioso e illuminato, niente decorato (...) Ti trovi nel vaso...maggiore della chiesa? allora ti pare di essere in pensiero tuo trasportato nel millecento. Guardi poi all'altare? Quel tuo pensiero si fa più cupo e par che aumenti d'antichità; imperocchè sopra quel luogo fu gettata una bassa volta a modo d'un arco di ponte, che non riceve luce che lo avanti e per lo dietro. Vieni al coro? Sei al tempo di S. Carlo". (6)

(1) *Acta sanctorum...* Vol. VI, 10 Angusti; GONZAGA F. *De origine religionis franciscanae...*, Basae 1587, f. 35.42.76.
LORENZI, ELLI, op. cit. p. 92.

(2) ARCHIVIO STORICO ORENESE,
PENATI M. op. cit. p. 47.
(3) LORENZI, ELLI op. cit. p. 97.
(4) M. PENATI Manoscritto, op. cit.
p. 48.

(5) ARCH. CURIA ARCIV. MILANO
Sezione XII, *Ordini e Congregazioni*,
cart. 33 fasc. Oreno.
(6) M. PENATI. Manoscritto: *La Chiesa di S. Francesco e il Convento dei francescani di Oreno* p. 50.

